

7.

## ANTISPECISMO DEBOLE

*Leonardo Caffo*

doi: 10.7359/663-2013-caff

leonardocaffo@gmail.com

*La liberazione animale non è la liberazione umana.*  
Melanie Joy, *Strategic Action for Animals*

### 7.1. PERCHÉ L'ANTISPECISMO POLITICO È UN'ILLUSIONE?

In accordo con quanto sostenuto da Sigmund Freud in *L'avvenire di un'illusione*, definisco un'illusione come un particolare tipo di credenza che ha come motivazione il prevalere dell'«appagamento di desiderio» tanto da prescindere «dal suo rapporto con la realtà»<sup>1</sup>. Per cui, se io credo che gli uomini siano immortali, per fare un esempio, solo perché desidererei esserlo, disinteressandomi di tutte le evidenze scientifiche che dimostrano il contrario, allora mi sto *illudendo che* 'gli uomini siano immortali'. Per come oggi conosciamo l'antispecismo politico, nelle tesi dei suoi principali teorici<sup>2</sup>, questo si caratterizza come un particolare modello per l'antispecismo che ha, tra i suoi punti di forza e di rivendicazione, i seguenti argomenti<sup>3</sup>:

1. Un rifiuto della prospettiva radicalmente morale dell'antispecismo di Singer e Regan perché non tiene conto del carattere storico delle società umane e del carattere sociale della storia umana.

---

<sup>1</sup> Cfr. S. Freud, 'L'avvenire di un'illusione', in Id., *Il disagio della civiltà e altri saggi*, Torino, Bollati Boringhieri, 1971, pp. 145-198, qui p. 170.

<sup>2</sup> Su questi temi di vedano, innanzitutto, per il panorama internazionale D. Nibert, *Animal Rights / Human Rights: Entanglements of Oppression and Liberation*, Lanham, Rowman & Littlefield, 2002, mentre, per il panorama italiano M. Maurizi, *Al di là della Natura: gli animali, il capitale, la libertà*, Aprilia, Novalogos, 2011 e Id., *Che cos'è l'antispecismo politico*, Roma, Per animalia veritas, 2012.

<sup>3</sup> Cfr. L. Caffo, M. Maurizi, 'Dialogo tra un antispecista politico e un antispecista debole', in *Asinus Novus: antispecismo e filosofia*, portale online, n° VI: 'Estate' (luglio/agosto 2012), <http://asinusnovus.wordpress.com/2012/08/08/dialogo-tra-un-antispecista-politico-e-un-antispecista-debole>.

2. Da (1) deriva l'esigenza di comprendere la genealogia dello specismo: in tal senso si individua un momento particolare nel Neolitico. Per dirla con il 'primitivo originario' di J. Zerzan, si vede nella 'invenzione della agricoltura' l'inizio dello sfruttamento dell'animalità<sup>4</sup> per vari fini ma, a questo momento storico, viene legata la successiva invenzione del concetto di 'specie'<sup>5</sup> come fondamentale per pensarsi come altro dall'animale.
3. Da (1) e (2) si argomenta sostenendo che lo sfruttamento dell'animalità nel Neolitico, con la nascita delle società stanziali, ha portato tanto allo sfruttamento degli animali (diventano *cose*) quanto allo sfruttamento degli umani che dovevano sfruttarli (diventano schiavi); si continua sostenendo che è necessario constatare come il lato materiale ed economico dello specismo non ha storicamente portato maggiore benessere per l'essere umano costituendone, addirittura, un peggioramento della condizione sociale (appunto la nascita dello schiavismo, ecc.).
4. Da (4), visti (1), (2) e (3), si sostiene che proprio perché gli sfruttamenti di umani e animali sono nati insieme, e proprio perché questi hanno alla base lo sfruttamento dell'altro come altro animale, allora solo mettendo in discussione lo sfruttamento degli animali non umani sarà possibile liberare anche gli umani. Chiamo questo aspetto il *passaggio dalla genealogia alla ideologia*. Non solo, da questo aspetto, deriva l'approccio che oggi più caratterizza l'aspetto politico dell'antispecismo: la necessità di unire le varie lotte verso un'unica prospettiva di liberazione perché, come afferma Maurizi, «la liberazione umana senza liberazione animale è vuota. La liberazione animale senza la liberazione umana è cieca»<sup>6</sup>. Sempre da questo aspetto, infine, deriva l'approccio inclusivo dell'antispecismo che mira ad unire lotte diverse dalla propria, non tanto perché gli altri capiscono l'importanza della questione animale, ma perché queste altre realtà criticano la legittimità economica del capitale e dunque, anche se indirettamente, concorrono alla liberazione animale.

---

<sup>4</sup> Con 'animalità' mi riferisco all'entità teorica che designa la proprietà 'essere animali', spesso falsamente usata da una certa tradizione filosofica (Cartesio, Heidegger, ecc.) come linea oppositiva per costruire il concetto di 'umanità'. Per approfondire cfr. L. Caffo, *Adesso l'animalità*, Perugia, Graphe, 2013.

<sup>5</sup> Il concetto di 'specie', come base della classificazione degli organismi viventi (livello tassonomico gerarchicamente più basso) assume con Darwin la sua principale istituzionalizzazione nei dibattiti filosofici e scientifici. Cfr. C. Darwin, *On the Origin of Species by Means of Natural Selection, or the Preservation of Favoured Races in the Struggle for Life* (1859), London, Oxford University Press, 1925.

<sup>6</sup> L. Caffo, M. Maurizi, 'Dialogo tra un antispecista politico e un antispecista debole', cit.

Da quando ho proposto, e difeso, l'idea dell'antispecismo debole<sup>7</sup>, ho sostenuto la sostanziale legittimità dei punti (1), (2) e (3) sopra esposti, ma la totale infondatezza di (4) che è, precisamente, il punto di forza dell'antispecismo politico ma che è anche, a mio avviso, proprio ciò che lo caratterizza come un'illusione. Stigmatizzo in questo modo tale approccio essenzialmente per tre motivi:

- a. L'antispecismo politico (d'ora in poi AP) non ha elementi per decidere che vi sia una reale implicazione di liberazione umana e animale, e viceversa. Se anche fosse vero che gli sfruttamenti iniziano insieme, questo non dice nulla sul fatto che debbano finire insieme.
- b. Accanto all'ipotesi, pur legittima di AP, esistono diversi paesaggi morali<sup>8</sup> equivalenti dal punto di vista della possibilità di quello preventivato da AP e spacciato per certo.
- c. AP rischia, nella sua sostanziale infondatezza sopra esposta, di spostare l'asse dell'attenzione dalla liberazione animale, verso 'altri problemi', senza che questo spostamento giovi né a una questione, né all'altra: ovvero AP è inutile, e può risultare dannoso.

L'antispecismo debole prevede un recupero delle istanze comuni ai diversi modelli di antispecismo che hanno, come base d'intersezione, la liberazione animale per cui, per inciso, l'antispecismo è nato come movimento filosofico e politico<sup>9</sup>. Tale recupero comincia da una 'decostruzione' dell'antispecismo politico, verso un'epurazione degli argomenti aggiuntivi a quelli della necessità della liberazione animale che, seppur auspicati anche dal sottoscritto, non risultano necessariamente concordare, *hic et nunc*, con quelli dell'antispecismo. Per mostrare quanto AP preveda un paesaggio morale, del tutto equivalente ad altri a cui AP stesso potrebbe portare, verranno adesso mostrati due esperimenti mentali (anche AP è, per inciso, un esperimento mentale). Questa dimostrazione ha anche la funzione di rispondere alle principali critiche che l'antispecismo debole (d'ora in poi AD) ha ricevuto<sup>10</sup>, oltre che la funzione aggiuntiva di argomentare in favore della sostanziale dannosità di AP per la liberazione animale.

---

<sup>7</sup> La trattazione più organica, a cui mi permetto di rimandare, è L. Caffo, *Il maiale non fa la rivoluzione: manifesto per un antispecismo debole*, Casale Monferrato (AL), Sonda, 2013.

<sup>8</sup> Uso la locuzione 'paesaggio morale' nel senso in cui ne parla S. Harris, *Il paesaggio morale: come la scienza determina i valori*, Torino, Einaudi, 2012.

<sup>9</sup> È impossibile non rimandare, in questo caso, a P. Singer, *Liberazione animale* (1975), Milano, Mondadori, 1991.

<sup>10</sup> Cfr. <http://asinusnovus.wordpress.com/extra/rassegna-antispecismo-debole>.

## 7.2. DUE DIVERSI PAESAGGI MORALI PER DECONSTRUIRE AP

L'antispecismo politico è critica al capitalismo. Tale critica, sia essa di derivazione marxista<sup>11</sup> o anarchica<sup>12</sup>, trova la sua forza nell'idea che il capitalismo sia il principale meccanismo di oppressione dell'animalità e dell'umanità; da questa tesi si muove per una filosofia critica nei confronti del capitalismo come l'unica che possa garantire, *de facto*, uno scenario di liberazione animale che sia dunque, automaticamente, di liberazione umana: sfruttamenti comuni, nati insieme, possono solo finire insieme. Ciò che contesto alla visione di AP, tuttavia, non è tanto di essere 'internamente' o interamente scorretta, ma di presentarsi come certa senza calcolare anche possibilità equivalenti: inoltre, un'ipotesi incerta e non più probabile di altre non dovrebbe mai, a mio avviso, monopolizzare il dibattito fino a influenzarlo come se fosse verità ciò che si dice. Questo atteggiamento, palesemente antiscientifico è, fortunatamente, oggi ben arginato dallo 'spirito del tempo' della tradizione filosofica<sup>13</sup>. Consideriamo ora questi due paesaggi morali che dipingono, attraverso un processo simile a quello di AP, conseguenze del tutto diverse.

Attraverso giochi etimologici (ai limiti di un postmoderno *demodé*) – 'capitalismo' da *caput*, capo di bestiame, – e studi di storia incerti su Neolitico e società stanziali, i sostenitori di AP fanno della società capitalista, e della sua 'naturalizzazione' (nel senso marxista), il luogo principale, sia spaziale che temporale, in cui si consuma lo sfruttamento animale che poi, in modo non lontano dalla metafora architettonica di Max Horkheimer, è inteso come base e fondamento sottaciuto dello sfruttamento umano<sup>14</sup>. È tuttavia del tutto congetturale, e incerto, che l'abbattimento del capitalismo sia di per sé, come spesso si dice nel dibattito tra sostenitori di AP, fine dello sfruttamento animale. Consideriamo questo esperimento mentale:

- (ES1) Tra circa una cinquantina d'anni, a causa dello spreco delle risorse legate al consumo di carne e, più in generale di animali, la sopravvivenza dell'uomo verrà messa seriamente in discussione. Attraverso uno studio, in realtà già partito ai nostri giorni, la finanza mondiale concorderà che convertendo le vecchie industrie di morte animale, dai mattatoi agli al-

---

<sup>11</sup> Cfr. M. Maurizi, *Al di là della Natura*, cit.

<sup>12</sup> B. Dominick, *Animal Liberation and Social Revolution: A Vegan Perspective on Anarchism or an Anarchist Perspective on Veganism*, Chicago, Firestarter Press, 1997.

<sup>13</sup> Cfr. ad esempio M. De Caro, M. Ferraris, *Bentornata realtà: il nuovo realismo in discussione*, Torino, Einaudi, 2012 (soprattutto l'introduzione dei curatori dedicata al cambio di stagione filosofica 'fotografata' dal nuovo realismo).

<sup>14</sup> M. Horkheimer, *Crepuscolo. Appunti presi in Germania* (1933), Torino, Einaudi, 1977, pp. 68-70.

levamenti per vari scopi, il consumo delle risorse energetiche diminuirà drasticamente riuscendo a riequilibrare la situazione pericolosa per la nostra specie. Comincia così un'opera, complessa e lunga quanto si vuole, volta a riconvertire le vecchie industrie in produttori di seitan, tofu, indumenti *cruelty free*, farmaci sperimentati in modo alternativo, ecc. In questo modo, in qualche decina d'anni, il capitalismo riesce a modellarsi su nuove forme di produzione mantenendo, tuttavia, invariato lo scheletro e l'assetto classico contestato da AP. Non solo, questa trasformazione, fa sì che gli animali vengano 'liberati' per motivi, seppur del tutto egoistici, non venendo più prodotti e poi uccisi dall'industria capitalista.

Ecco dunque, palesarsi dinnanzi ai nostri occhi, un paesaggio in cui il capitale lascia invariati i rapporti di forza tra umani, continuando a produrre armi per guerre e sfruttando operai sottopagati nelle varie parti del mondo, ma in cui gli animali sono stati liberati perché non 'conveniva più'. Lo sfruttamento animale che resta, ovvero quello che può spaziare dalla pesca rurale a pratiche simili, non avrà più nulla a che fare con il capitalismo e, se potrà essere combattuto, sarà solo grazie a forme di antispecismo morale come AD che fanno dell'eliminazione delle condizioni di possibilità 'mentali e morali' dello sfruttamento animale il loro mordente. AP, in questo scenario, svela la sua inutilità.

### 7.2.1. *Il non capitalismo specista*

Ammettiamo invece, per completezza d'analisi, che si verifichi uno scenario non lontano da quello auspicato in AP: la fine del capitalismo. Quello che dobbiamo chiederci, tuttavia, è: perché la fine del capitalismo debba risolversi nella fine dello sfruttamento degli animali? Se abbiamo preso di mira il 'capitale' (qualunque cosa sia, adesso, e ammesso che abbia senso parlarne), infatti, sostengo che si arriverà al massimo alla fine di *un tipo* di sfruttamento animale. Il modello in questione, per altro, è esattamente quello proposto da un filosofo molto caro ai teorici di AP, Giorgio Agamben, entro la sua discussione della vita monastica come modello di 'forma di vita' auspicabile<sup>15</sup>. Consideriamo questo esperimento mentale:

- (ES2) In futuro, diciamo alla fine di quell'evento che chiamiamo 'crisi ecologica', l'umanità sarà costretta, per il termine delle risorse (dalla luce,

---

<sup>15</sup> Si veda a tal proposito la discussione di 'forma di vita', riferita alla specie *Homo sapiens*, che Agamben fa in G. Agamben, *Altissima povertà. Regole monastiche e forme di vita*, Milano, Neri Pozza, 2011.

all'acqua potabile fino al cibo, industriale), ad abbandonare la sua caratteristica forma di vita – post-rivoluzioni industriali – per ricominciare ad abitare, nel tempo, boschi e ambienti naturali ripristinando, *de facto*, forme di vita premoderne. Si dà il caso, tuttavia, che complice alla rivoluzione scaturita dalla crisi ecologica, sia stato anche il verificarsi di molte guerre sanguinose che hanno insegnato, alla 'nuova umanità', un rispetto per gli altri esseri umani, così brutalizzati nelle guerre in questione, che caratterizza questi nuovi insediamenti affinché non si ripiombi più in quello stadio di violenza. Questi nuovi insediamenti, sono del tutto non violenti e non discriminatori nei confronti dell'umano: esattamente come per le comunità monastiche di Agamben, vivono come forme di vita semplice e 'povera', e rifuggono qualsiasi ordinamento gerarchico che possa presupporre la violenza umana. Tuttavia, proprio per dare il giusto a tutti, si è sentita l'esigenza di mantenere gli animali come soggetti oppressi: i loro corpi, seppure in forma minore rispetto alle società capitalistiche, sono facile sostegno per cibo e lavori pesanti. Un mondo giusto, per l'umano, dunque, si profila in questo potenziale futuro possibile; un mondo in cui, l'animale, rimasto soggetto possibile di discriminazione entro le categorie mentali, viene massacrato in nuove e diversificate forme.

Il capitalismo finisce, per la felicità di AP, per lo sfruttamento animale cambia forma e resta, per la pochezza filosofica sempre di AP.

### 7.2.2. *Dannosità di AP per la liberazione animale*

Secondo Melanie Joy «il più veloce ed efficace metodo per distruggere un 'movimento', è farlo dall'interno»<sup>16</sup>. Credo che la dannosità, nell'intendere la liberazione animale come una liberazione umana, sia ben evidenziata da Joy attraverso l'analisi di tre argomenti<sup>17</sup> che qui non ricostruirò: (1) lo scopo e l'impatto dello specismo; (2) i difensori dei diritti animali non sono gli stessi animali; e (3) il concetto di 'proprietà' dell'animale è del tutto singolare. Ma vorrei provare ad aggiungere un quarto argomento a questa strategia della Joy: sosterrò, infatti, che AP è essenzialmente un argomento indiretto<sup>18</sup>. Non mi soffermerò sul fatto, schizofrenico, che vede alcuni suoi

---

<sup>16</sup> M. Joy, *Strategic Action for Animals*, New York, Lantern Book, 2008, p. 21.

<sup>17</sup> Cfr. *ivi*, pp. 16-20.

<sup>18</sup> Un breve esempio può essere utile a chiarire la distinzione tra argomenti diretti e indiretti. Se vedo qualcuno prendere a calci un bambino e gli chiedo di smettere perché il bambino soffre sto utilizzando un argomento diretto (un argomento che si concentra sul dolore del bambino) mentre, al contrario, se gli chiedessi di smettere perché facendo così

sostenitori essere, contemporaneamente, contro gli argomenti indiretti<sup>19</sup>: perché questo non riguarda tanto la liceità delle teorie, quanto la scarsità di attenzione nel discutere di certe tematiche. Mi soffermerò invece su quanto siano pericolosi argomenti indiretti come AP per la liberazione animale da un punto di vista morale e più generalmente filosofico. La mia strategia risiede nel fare una metariflessione su AP che, se al suo interno, come ha ben mostrato Marco Maurizi<sup>20</sup>, trova ragioni strategiche per abbattere la distinzione tra argomento diretto e indiretto, al suo esterno, ovvero nella funzione teorica che deve ricoprire, si rivela invece come un enorme boomerang per la questione morale degli animali. L'argomento ideale utilizzato da AP è il seguente:

- (P1) Lo specismo è un fenomeno intrinsecamente politico che riguarda la struttura generale delle società contemporanee: il capitalismo.
- (P2) Se non si abbatte il capitalismo, dunque, lo specismo resiste ad altre strategie d'attacco (moralì, ad esempio).
- (P3) Se il problema dello specismo è l'esistenza del capitalismo, allora, è necessario inglobare altri movimenti di critica e contestazione del capitalismo che pure non partono dal problema della sofferenza animale: l'obiettivo, seppur inconsapevole, è comune.
- (C) Dunque lo (1) specismo è eliminabile attaccando il (2) capitalismo anche insieme a chi non contesta (1) ma solo (2) perché, inconsapevolmente, mira alla fine dello sfruttamento animale che viene dunque a coincidere, *de facto*, con la fine dello sfruttamento anche umano.

Va detto che, la maggior parte degli antispecisti politici, per la caratteristica filosofica 'poco chiara' di cui fanno uso, non concorderebbe con questa ricostruzione; e non perché vorrebbero proporre un'altra, come si dovrebbe fare entro il dibattito filosofico, ma perché sempre, e comunque, diranno che volevano intendere 'un'altra cosa'. Ma cosa sia, questa 'altra cosa', non è dato sapere allo stato attuale della ricerca. Tuttavia, una ricostruzione esplicita, almeno a mio avviso, va fatta: per cui mi limito a contrastare questa in attesa di nuove proposte. Potrei attaccare l'argomento in molteplici parti, perché la sua infondatezza deriva dalla non giustificazione di più premesse ma, in questa sede, mi interessa soprattutto contestare

---

si sporcherà le scarpe allora starei utilizzando un argomento indiretto (si concentra sulle ripercussioni del 'calciatore').

<sup>19</sup> Un caso lampante, a tal proposito, è rappresentato da A. Sottofattori, 'Sugli argomenti diretti e su quelli indiretti', in *Liberazioni. Rivista di critica antispecista*, Vol. I, n° 3 (2010), pp. 52-66.

<sup>20</sup> Per l'analisi di Maurizi, che non condivido dalla prospettiva morale, cfr. M. Maurizi, 'La disputa sugli argomenti diretti e indiretti: un falso problema', in *Liberazioni. Rivista di critica antispecista*, Vol. II, n° 5 (2011), pp. 35-57.

P3<sup>21</sup> poiché è da qui che deriva la dannosità dell'antispecismo politico. Il modo più efficace di contestare la premessa è attaccare l'antecedente del condizionale 'il problema dello specismo è l'esistenza del capitalismo'. Per farlo, devo distinguere due diversi 'tipi' di specismo che chiameremo, specismo 'naturale', e specismo 'innaturale' da cui si sviluppano, ovviamente, due diversi tipi di antispecismo.

- [SN] *Specismo naturale*: si dice 'specismo naturale' la naturale propensione di ogni specie, *Homo sapiens* compreso, nel preferire individui della propria specie rispetto a individui di altre specie. Questa preferenza può trasformarsi in protezione dei propri simili a discapito del dissimile. In questo senso è possibile parlare di 'pregiudizio'.
- [SI] *Specismo innaturale*: si dice 'specismo innaturale' il meccanismo di oppressione istituzionalizzato dalle società umane volto a massacrare, a miliardi, gli animali non umani per diversi motivi, tipicamente, abbigliamento, ricerca, divertimento e alimentazione. In questo senso è possibile parlare di 'ideologia'.

Ciò che sostengo è che l'argomento di AP prenda di mira, senza capire la reale portata del fenomeno, solo SI senza contare la portata di SN che è assolutamente indipendente dalle specifiche istanziazioni socio-politiche.

Utilizzare l'argomento di AP è dannoso perché si rischia di inglobare all'interno della propria lotta soggetti che, anche una volta ottenuto l'obiettivo comune dell'anticapitalismo (la sua assenza, dunque), continueranno a discriminare gli animali senza che questo vieti, infatti, che ogni forma di società futura non continui a rendere la discriminazione dell'altro animale un perenne dato di fatto.

## BIBLIOGRAFIA

- G. Agamben, *Altissima povertà. Regole monastiche e forme di vita*, Milano, Neri Pozza, 2011.
- L. Caffo, *Adesso l'animalità*, Perugia, Graphe, 2013.
- L. Caffo, *Il maiale non fa la rivoluzione: manifesto per un antispecismo debole*, Casale Monferrato (AL), Sonda, 2013.
- L. Caffo, M. Maurizi, 'Dialogo tra un antispecista politico e un antispecista debole', in *Asinus Novus: antispecismo e filosofia*, portale online, n° VI: 'Estate' (luglio/agosto 2012), <http://asinusnovus.wordpress.com/2012/08/08/dialogo-tra-un-antispecista-politico-e-un-antispecista-debole>.

---

<sup>21</sup> Altrove attacco diffusamente anche le altre premesse. Cfr. L. Caffo, *Il maiale non fa la rivoluzione: manifesto per un antispecismo debole*, cit.



- C. Darwin, *On the Origin of Species by Means of Natural Selection, or the Preservation of Favoured Races in the Struggle for Life* (1859), London, Oxford University Press, 1925.
- M. De Caro, M. Ferraris, *Bentornata realtà: il nuovo realismo in discussione*, Torino, Einaudi, 2012.
- B. Dominick, *Animal Liberation and Social Revolution: A Vegan Perspective on Anarchism or an Anarchist Perspective on Veganism*, Chicago, Firestarter Press, 1997.
- S. Freud, 'L'avvenire di un'illusione', in Id., *Il disagio della civiltà e altri saggi*, Torino, Bollati Boringhieri, 1971, pp. 145-198.
- S. Harris, *Il paesaggio morale: come la scienza determina i valori*, Torino, Einaudi, 2012.
- M. Horkheimer, *Crepuscolo. Appunti presi in Germania* (1933), Torino, Einaudi, 1977.
- M. Joy, *Strategic Action for Animals*, New York, Lantern Book, 2008.
- M. Maurizi, *Al di là della Natura: gli animali, il capitale, la libertà*, Aprilia, Novalogos, 2011.
- M. Maurizi, 'La disputa sugli argomenti diretti e indiretti: un falso problema', in *Liberazioni. Rivista di critica antispecista*, Vol. II, n° 5 (2011), pp. 35-57.
- M. Maurizi, *Che cos'è l'antispecismo politico*, Roma, Per animalia veritas, 2012.
- D. Nibert, *Animal Rights / Human Rights: Entanglements of Oppression and Liberation*, Lanham, Rowman & Littlefield, 2002.
- P. Singer, *Liberazione animale* (1975), Milano, Mondadori, 1991.
- A. Sottofattori, 'Sugli argomenti diretti e su quelli indiretti', in *Liberazioni. Rivista di critica antispecista*, Vol. I, n° 3 (2010), pp. 52-66.